

DIRITTI E PROTAGONISTI. DISABILI E CITTADINANZA ATTIVA

ANDREA CANEVARO

DIPARTIMENTO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lavorare per rendere effettivi i diritti delle persone disabili e per la realizzazione della cittadinanza attiva deve fare i conti con alcuni rischi e avere alcuni chiari punti di riferimento. Tra i punti chiari per orientarsi: le buone prassi, il progetto di vita, il dialogo competente, le rappresentanze senza favori né clientele

VITE SENZA VALORE

Dobbiamo amaramente constatare che una delle più riuscite applicazioni degli ordinamenti è stata l'organizzazione dell'eliminazione dei disabili e dei malati psichiatrici da parte del governo nazista. Il presupposto affondava le radici nella necessità di purificare la popolazione germanica, la "razza", dalle "vite senza valore". Per questo si poteva utilizzare ogni mezzo. Dice Bauman: "A seconda delle circostanze si parlò di "eliminazione", "soppressione", "evacuazione" o "riduzione" (si legga 'sterminio'). In seguito all'ordine impartito da Hitler il 1 Settembre 1939 a Brandeburgo, Hadamar, Sonnenstein e Eichberg erano stati creati dei centri che si mascheravano dietro una duplice menzogna: nelle conversazioni sommesse tra iniziati essi si chiamavano "istituti per l'eutanasia", mentre per il pubblico più vasto assumevano l'appellativo ancora più ingannevole e fuorviante di fondazioni caritatevoli per l'"assistenza istituzionale" o il "trasporto dei malati", o addirittura l'insignificante nome in codice "T4" (dall'indirizzo Tiergartenstrasse 4, a Berlino, dove si trovava l'ufficio che coordinava l'intera operazione di sterminio)". (Z. Bauman, 1992, pp. 102-103). "Boulher e Brandt [incaricati da Hitler] non incontrarono difficoltà nel radunare un gruppo di medici che praticassero l'eutanasia, alcuni dei quali però, insieme con altri funzionari operanti nello stesso programma, scelsero di lavorare sotto pseudonimo. Era loro compito eliminare, negli *Heilanstalten* o sanatori tedeschi, il 20 per cento degli handicappati fisici e mentali, circa 70.000 malati cronici che

Il dromedario e il cammello

Di

Gianni Rodari

(I secondo libro delle filastrocche)

Una volta un dromedario, incontrando un cammello, gli disse: "Ti compiangio, carissimo fratello: saresti un dromedario magnifico anche tu se solo non avessi quella brutta gobba in più". Il cammello gli rispose: "Mi hai rubato la parola. E' una sfortuna per te avere una gobba sola. Ti manca poco ad essere un cammello perfetto: con te la natura ha sbagliato per difetto". La bizzarra querela durò tutto un mattino. In un canto ad ascoltare stava un vecchio beduino. E tra sé intanto pensava: "Poveretti tutti e due. Ognuno trova belle soltanto le gobbe sue". Così spesso ragiona al mondo tanta gente. Che trova sbagliato ciò che è solo differente.

erano stati ricoverati per cinque anni o più" (A.J. Mayer, 1990, p. 395).

L'indicazione T4 - sigla ermetica e burocratica - era il sinonimo di una purificazione ritenuta necessaria che aveva anche qualche forma di pubblicità cauta ma efficace. Ad esempio venivano rappresentati due soggetti, uno con una postura abbandonata, seduto, visibilmente incapace di pensare, come si doveva dedurre dallo sguardo perso, dalla muscolatura flaccida, dall'abbandono, dalla mancanza di energia; l'altro personaggio stava accanto, in piedi, energico, pronto, muscoloso. E il commento all'immagine era: può essere sacrificata una vita utile per una vita inutile? Si propagandava l'idea che alcune vite non avessero nessun valore, anzi fossero parassitarie, e potessero essere utilmente eliminate perché la loro stessa sopravvivenza

significava sottrazione agli altri – quelli che hanno un valore – di energie, di risorse, di cibo. Erano vite inutili e dannose. Questo è uno dei punti – non il solo purtroppo – che nella storia dell'umanità ha visto la cancellazione del diritto alla vita delle persone disabili.

E' bene aprire una breve parentesi. C'è chi deduce da quell'episodio una analoga catastrofe per quanto riguarda la legalizzazione dell'aborto. Non siamo di questa idea; riteniamo che vi siano differenze sostanziali e vi sia un'area di studio, di incertezza, che è tutt'altro che chiara e che ad ogni modo - pur essendo contrari alla pratica dell'aborto - vi sia stata con la sua legalizzazione soprattutto una sottrazione alla clandestinità che ha permesso una riduzione degli stessi numeri di aborti. Abbiamo voluto esplicitare questo che è un passaggio evocato frequentemente con il suggerimento che vi sia analogia tra due fatti radicalmente diversi. L'annullamento del diritto di persone già nate, di persone già cresciute, di persone che venivano allontanate dalle famiglie per poter essere, almeno apparentemente, curate meglio e che in realtà venivano sopresse, ha voluto dire organizzare un meccanismo mascherato straordinariamente complesso, in cui la divisione del lavoro - e di quella sostanzialmente parla Bauman - ha permesso un vasto coinvolgimento di popolazione con l'assunzione di compiti tutti di dettaglio.

Facciamo un esempio. Uno dei luoghi in cui si svolse la cosiddetta eutanasia, ovvero la soppressione e lo sterminio di bambini e di bambine disabili fu il castello di Artheim, vicino a Linz. Questo castello che in altra epoca, immediatamente precedente, era stato utilizzato come istituto di accoglienza e di cura, aveva un nome nella popolazione di lingua tedesca come luogo di speranza. Fu trasformato invece in luogo di morte, di sterminio. Ebbene, nel castello di Artheim vi era chi aveva il compito di scrivere finte lettere ai familiari che contenessero una finta causa di morte.

Altri, di formazione medica, avevano compilato una lunga lista di finte cause di morte e i copisti dovevano mettere nella formula standard della lettera una causa di morte a scalare nella lista; per poi ricominciare, in modo tale che ci fosse una differenziazione nelle cause di morte e non ci fosse il caso che due famiglie ricevessero delle lettere uguali. Vi era anche la cura di inviare ceneri raccolte a caso; ma di organizzare le date della corrispondenza in modo da permettere l'autorizzazione automatica per l'incenerimento, cosa

che poteva avvenire solo dopo un certo periodo dalla morte senza la possibilità di reclamare il corpo ma solo le ceneri.

Questa artificiosità per mascherare aveva bisogno di una minuzia organizzativa. Ma quello che colpisce è la frantumazione degli incarichi che metteva in moto anche il senso di inutilità di ogni reazione, di ogni obiezione di coscienza. Frantumati gli incarichi ciascuno era una rotellina facilmente rimpiazzabile e il processo andava avanti. Questo creava anche una vastità di coinvolgimenti che potevano diventare complicità e suscitavano senso di colpa a macchia d'olio che si allargava sempre di più ma che nello stesso tempo impediva la denuncia, mettendo a tacere.

Questa situazione di frantumazione dei compiti è interpretata dallo studioso Bauman come un elemento di modernità, di organizzazione complessa che può andare oltre lo sterminio essendo presente strutturalmente in una società e che permette, secondo Barman, la negazione dei diritti con dei processi che sembrano determinati da piccoli modi d'essere di tanti attori nello stesso tempo. Aggiungiamo noi che potrebbero sembrare dei meccanismi di moderne lapidazioni, in cui ciascuno è soggetto che scaglia un solo sasso o anche più d'uno ma senza essere determinante per la morte della persona lapidata. La frantumazione dei processi organizzativi rende il singolo non determinante per l'insieme del processo stesso.

La negazione dei diritti in epoca moderna può diventare l'anonimato costruito attraverso l'intreccio di azioni che i singoli mettono insieme. E questo è uno dei modi in cui possiamo leggere la storia recente delle persone con delle diversità e in particolare dei disabili. Ma noi sappiamo che quello che venne chiamato con un termine non amato da molti ma imposto dai mezzi mediatici soprattutto statunitensi 'l'Olocausto' non riguardò solo i disabili; riguardò gli ebrei, come categoria con il più alto numero di uccisi, accanto a questo gli zingari, gli omosessuali, gli oppositori politici al regime, e infine i disabili.

Potremmo riassumere parlando di diversità? Certamente, e potremmo anche pensare che quando si colpiscono dei bambini o delle bambine si colpiscono anche le madri, le donne. E di fatto la mancanza di diritto delle donne è un elemento in qualche modo precedente e presupposto per la negazione dei diritti dei bambini e delle bambine, disabili e non solo.

L'ESPERIENZA DI DON LORENZO MILANI

Nella nostra storia più recente il rapporto fra crescita del senso di cittadinanza attiva e le leggi ha un esempio importante in Lorenzo Milani. Citiamo Lorenzo Milani perché in lui vediamo un elemento di grande valore, costituito dal prendere sul serio le leggi: Si pensi all'obiezione di coscienza al servizio militare. Il suo testo *L'obbedienza non è più una virtù* (1968) indica la consapevolezza di una necessità di prendere sul serio le leggi anche trasgredendo per provocare il cambiamento e la strutturazione, la decisione di leggi più giuste. Lo stesso motivo aveva guidato la realizzazione di *Lettera a una professoressa* (1967) e di *Il dovere di non obbedire* (1965).

L'attività di Lorenzo Milani è sempre duplice: da una parte questa modalità di vivere le leggi come una responsabilità del singolo in una collettività, in una società; dall'altra l'impegno del singolo ad assumere le conoscenze che rendano possibile una scelta responsabile. Il singolo deve seguire le leggi o deve segnalare e ribellarsi alle leggi ingiuste, anche pagando e non mettendo in moto nessuna azione che gli permetta di non pagare. Potremmo anche dire che il pagamento dell'obiezione di coscienza, la sfida quindi, la denuncia alla legge ingiusta è uno dei modi per far capire che il cittadino prende sul serio la legge, non si ribella al castigo che la sua ribellione alla legge ingiusta determina, non scappa, non esige il rispetto per la sua ribellione: esige il cambiamento della legge, che è

cosa ben diversa.

Lorenzo Milani è l'educatore impegnato in un'attività di sviluppo delle competenze linguistiche e logiche in ragazzi che per farsi strada non devono essere rispettati come sono ma accolti e spronati a diventare capaci di non essere emarginati. Amarli come sono vorrebbe dire lasciarli emarginati o ritenersi talmente importanti e presuntuosi da pensare che il proprio amore di educatore li sottragga all'emarginazione, con il rischio di creare una subordinazione al soggetto che educa.

La ribellione alle leggi ingiuste si accompagna col rigore di un'educazione che richiede all'altro di crescere e di diventare cittadino attivo in una repubblica, ovvero in una società che ha bisogno di lavorare per il bene comune. Traduciamo quel 'repubblica' non attraverso le parole latine che potrebbero stare lontane dalle nostre quotidianità ma come bene comune. Il rispetto del bene comune esige un cittadino attivo, capace, competente. L'educatore Don Milani è intransigente perché desidera, vuole che i ragazzi di cui ha assunto la responsabilità educativa crescano e diventino competenti, capaci di usare le parole e con le parole la ragione, le strutture linguistiche unite alle strutture logiche, alla capacità di indagine: non solo di capire quello che c'è scritto ma perché è scritto in un certo modo su un giornale, e lo stesso fatto è presentato in modo assai diverso in un altro giornale; perché ricostruire la concatenazione dei fatti è importante e quindi occorre

L'uomo fragile come uomo capace

Se è vero, come credo, che viviamo in una società in cui si smarriscono costantemente i riferimenti più solidi, non si tratta di costruirne altri, finti, e per di più violenti. Si tratta invece di acquisire *la consapevolezza del limite*, che è anche un dono, anzi che può aprire al per-dono. L'uomo che può essere consapevole del limite, può perdonare. L'uomo onnipotente abbruttisce nel risentimento, è incapace di perdonare e si pensa imperdonabile. Si diffonde con grande rapidità e potenza il mito della perfezione, il mito dell'autonomia fine a se stessa, un'autonomia che è incapacità di incontrare l'altro, di riconoscersi figli, "figli dell'uomo": in aramaico "figlio dell'uomo" significa semplicemente "essere umano". La nostra natura ci consegna gli uni agli altri fin dalle origini: grazie ad altri siamo nati, grazie ad altri possiamo tornare ad uscire da noi stessi, fuori dall'universo chiuso della colpevolizzazione e della perfezione, del merito e della colpa. Chi è perfetto non perdona e, soprattutto, non si perdona. Un senso di colpa di carattere individualistico, figlio del delirio di perfezione e del merito, è proprio di chi vuol farsi "figlio a se stesso" per non riconoscersi "figlio dell'uomo", nel limite e nella riconoscenza, nell'obbligo e nella cura. Questo senso di colpa avvelena, impedisce di vedere il volto dell'altro, la relazione di fiducia.

Ivo Lizzola, in *Animazione Sociale* n. 12/2008

imparare a non lasciarli isolati, perché bisogna ricostruire dei quadri in cui collocare le semplici informazioni. Tutto questo significa crescere, ed assumere responsabilità attive nei confronti delle leggi, con la consapevolezza che occorre seguirle e modificarle se si dimostrano ingiuste. Ma non può essere un'ingiustizia nei confronti della propria idea, e di un desiderio di adattare le leggi alle proprie aspirazioni. Occorre pensare in termini sociali. Don Lorenzo Milani diceva che di fronte ad un problema vi sono due atteggiamenti possibili: uno consiste nell'affrontarlo per "sortirne tutti insieme", e questa è la politica. L'altro atteggiamento è individualistico: "sortirne da soli e avarizia".

DIRITTI E PROTAGONISTI

Citiamo Don Milani e lo prendiamo come un esempio importante perché riteniamo che nelle due parole 'diritti' e 'protagonisti' vi siano due possibili trabocchetti. I diritti bisogna costruirli insieme, con una partecipazione e il protagonista può diventare un malato di protagonismo che impedisce la costruzione dei diritti perché pensa unicamente al proprio diritto. 'Protagonismo' deriva da una parola importante e ne delinea lo scadimento. Occorre essere protagonisti; ma il protagonista è tale anche quando non appare sulle scene, alla televisione.

La disabilità nei confronti dei diritti e della

Per sviluppare le abilità a scuola

Libri e software dedicati ad attività didattiche per aiutare gli studenti, anche quelli che incontrano difficoltà nelle varie discipline scolastiche; nei testi una parte introduttiva descrive i principi teorici dell'insegnamento e gli eventuali disturbi, vengono poi presentate le schede operative proposte nella parte multimediale, con indicazioni metodologiche; infine una guida con le istruzioni per l'utilizzo dei CD-ROM. Nel testo **Allenare le abilità visuo-spaziali** sono proposti 10 giochi per migliorare le strategie di apprendimento delle abilità visuo-spaziali, per aiutare i bambini che hanno difficoltà nell'elaborazione delle informazioni visuo-spaziali, fondamentali nello sviluppo della percezione, per un arricchimento delle proprie abilità e per rispondere agli stimoli sensoriali dell'ambiente. I due volumi **Nel mondo dei numeri e delle operazioni** sono dedicati all'insegnamento dell'aritmetica nella scuola elementare; vengono descritte strategie didattiche per rendere efficace l'apprendimento delle nozioni di base della matematica: una prima parte teorica spiega i concetti base dell'aritmetica e le relative strutture cognitive del bambino; seguono poi gli itinerari didattici, con giochi, attività relative alla costruzione dei numeri da 0 a 100 e alle tecniche di calcolo. Sempre dedicato al mondo dei numeri è il testo **Potenziare le abilità numeriche e di calcolo**, dedicato al tema della discalculia evolutiva: dopo l'illustrazione delle diverse teorie per la definizione e comprensione del disturbo, sono spiegati gli esercizi contenuti nel CD, che fanno particolare riferimento ad un corretto uso del computer per affrontare questa tipologia di difficoltà. **Imparare gli articoli** è rivolto ad insegnanti e logopedisti per offrire strumenti per aiutare bambini che hanno difficoltà di apprendimento del linguaggio, in particolare disturbi grammaticali: spiega la natura delle difficoltà nell'acquisizione della morfologia e individua possibili percorsi abilitativi e di recupero. L'insegnamento della lingua e della cultura straniera è argomento del volume - e del relativo CD Rom - **Simple English culture**, che presenta percorsi didattici per l'insegnamento della lingua inglese attraverso esercizi sulla conoscenza delle abitudini e della civiltà dei Paesi anglofoni (festività, modi di dire, storia, personaggi famosi...): Regno Unito; Irlanda, Stati Uniti, Australia, Canada, Nuova Zelanda. **Aiutare i bambini ...pieni di rabbia e di odio**, propone interventi per avvicinarsi ai bambini con comportamenti aggressivi, aiutandoli a comunicare ed elaborare le loro emozioni negative, con esercizi e attività psicoeducative che prendono spunto dalla lettura di una fiaba, La storia di Odilla che odiava la dolcezza (in versione audio nel CD allegato).

Silvia Andrich, Lidio Miato, **Allenare le abilità visuo-spaziali**, Erickson, Gardolo di Trento, 2008, p. 84, euro 41,00; Clara Colombo Bozzolo, Angela Costa (a cura di), **Nel mondo dei numeri e delle operazioni. Volumi 1: I numeri fino a 100**, Erickson, 2007, p. 260, euro 82,90; Clara Colombo Bozzolo, Angela Costa (a cura di), **Nel mondo dei numeri e delle operazioni. Volumi 2: Addizione e sottrazione**, Erickson, 2007, p. 224, euro 82,90; Andrea Biancardi, Svano Pulga, Enrico Savelli, **Potenziare le abilità numeriche e di calcolo**, Erickson, 2008, p. 71, 49,00 euro; Irina Podda, **Imparare gli articoli**, Erickson, 2008, p. 167, 47,00 euro; Elisabetta Scala, **Simple English culture**, Erickson, 2008, p. 294, 63,50 euro; Margot Sunderland, **Aiutare i bambini ... pieni di rabbia o odio**, Erickson, 2008.

realizzazione di cittadinanza attiva deve fare i conti con alcuni rischi e lavorare su alcuni punti chiari. Cerchiamo di ordinare i rischi e i punti chiari sapendo che non siamo certamente esaustivi, vi saranno sempre altri rischi da scoprire, da cui guardarsi ed altri punti chiari ancora da scoprire per orientarsi. I rischi che noi individuiamo sono:

- il **protagonismo**, già indicato, che sostituisce la cittadinanza attiva per porsi in una collocazione volutamente vistosa, costantemente al centro dell'attenzione, che non riesce a lasciare il posto agli altri, è invadente. E' la strumentalizzazione delle disabilità esibite, utilizzate. Possiamo fare riferimento anche alla spettacolarizzazione, al sensazionalismo e alla dinamica che questo provoca, facendo pensare che vi sia la necessità di occupare la scena per poter essere qualcuno, che se non si occupa la scena si è dimenticati. Le attività mediatiche con disabili contengono questa possibile strumentalizzazione e segnalano il rischio che si possa immaginare che la disabilità serva per attirare consenso e anche per far carriera, magari politica.
- il **vittimismo**: è un elemento un po' angosciante perché permette alle vittime di ritenere che il mantenere il ruolo di vittima significhi avere risolto alcuni problemi della propria vita. Per esempio: essere aiutati; e sappiamo quanto questo è corrosivo dei popoli quando entrano nelle parentesi che sono le catastrofi o belliche o per ragioni ecologiche e devono essere aiutati da altri popoli: il rischio è che cadano nel vittimismo. Intere popolazioni, come il singolo individuo, possono rischiare il vittimismo. Anche il disabile può correre questo rischio e nel vittimismo ritenere di avere diritti speciali. Con il vittimismo i diritti speciali possono essere un cappio che si stringe e, ingannandosi, è ritenuto pericoloso uscirne.
- l'**antagonismo** tra disabilità può rappresentare un rischio, le categorie delle diverse disabilità che entrano in antagonismo tra loro per potere ad esempio ottenere risorse.
- lo **scambiare per obiettivi le strategie**: ad esempio le piste preferenziali per avere la casa, il lavoro, il ragionare per quote - bisogna che vi siano tot disabili in questo settore -, l'esenzione dal fare la fila perché si è disabili, si può andare direttamente allo sportello passando avanti a tutti. Tutto questo può essere giusto ma può sembrare che questo sia un obiettivo e invece è una stra-

tegia che permette di vivere socialmente una dinamica che superi questa fase, permettendo di organizzare una società che non ha più bisogno di equivocate scorciatoie di categoria.

Questi rischi tra loro sono parenti: hanno dei collegamenti l'uno con l'altro ma sono anche differenti e permettono di intravedere una certa quantità di elementi che riducono il buon rapporto che deve esserci tra diritti e protagonisti, disabili e cittadinanza attiva.

E vediamo i **punti chiari per orientarsi**:

- le **buone prassi**, intese come buone organizzazioni per tutti. Quante volte abbiamo bisogno di riflettere perché l'espressione "buone prassi" viene equivocata e ritenuta equivalente di buoni esempi, buone azioni, bellissime realizzazioni. Non si riferiscono a bellissime, eccezionali realizzazioni; sono le buone organizzazioni. A volte si può anche in buona fede dire: "Abbiamo raccolto un grande numero di buone prassi". La frase è insensata perché tante buone prassi vogliono dire tante eccezioni buone; da tante buone eccezioni si può costruire una logica di buone prassi, una buona organizzazione. Questo è un punto chiave per l'organizzazione dei rapporti tra diritti e protagonisti.
- il **progetto di vita**. Occorre ragionare per progetti di vita, non accontentarsi di singole situazioni ma vedere come aprono alla possibilità che un soggetto abbia il proprio progetto di vita. La nostra epoca ha rivelato la necessità di tener conto dell'individuo, di non sacrificarlo alle masse. L'individuo è sociale e deve avere all'interno di una struttura sociale, di un contesto ampio, un proprio progetto. Il proprio progetto deve tener conto degli altri. Progetto di vita significa il progetto di un individuo che permette di vivere e non che soffoca gli altri. E allo stesso modo un progetto di vita è un progetto a cui gli altri individui danno lo spazio, le occasioni perché viva, perché avanzi.
- il **dialogo competente** con le diverse professioni. Questo punto richiama ciò che abbiamo rilevato e argomentato a proposito di Don Milani: ragionare, dialogare con le diverse professioni significa prepararsi, significa riflettere, non semplicemente portare la propria esigenza nuda e cruda ma metterla in relazione con le esigenze degli altri. La competenza è questa: una capacità o un bisogno individuale che comincia a ragionare per anche gli altri; vuole qualcosa che serva a sé ma anche agli altri e sa collocarsi

in rapporto alle priorità, non desiderando subito saltare in testa alla lista delle cose da fare ma capisce come deve collocarsi rispetto a degli ordini di priorità esistenti. Il dialogo competente con le diverse professioni è un punto chiaro e importante.

- **le rappresentanze senza favori né clientele.**

Saper rappresentare un gruppo di disabili non significa mettersi in una posizione per cui – avendo contatti e familiarità con chi ha qualche ruolo istituzionale e qualche potere – si possa in qualche maniera ricavarne qualche cosa di personale. L'inquinamento attraverso delle logiche clientelari è quello che può far fallire l'importante ruolo delle rappresentanze, il senso della storia e dell'accoglienza, il sapere che il mondo ha una dinamica multiculturale e le ragioni dei disabili devono avere una coniugazione con questo mondo multiculturale, sapendo accogliere le esperienze degli altri senza ritenere di avere già la chiave per capire tutto quello che gli altri vogliono fare. Gli altri possono essere magrebini, senegalesi, maliani, pakistani; sono tante popolazioni che hanno bisogno di capire e di essere capiti. E vale ancora il richiamo a Don Milani.

- **la partecipazione attiva e competente.** Bisogna entrare nelle dinamiche che costituiscono la vita sociale e politica. La partecipazione alla vita sociale e politica è uno dei modi più nobili, più alti di realizzare il bene comune, e questo mette in ordine giusto i rapporti tra diritti e protagonisti.

INSERIMENTO, INTEGRAZIONE, INCLUSIONE

Abbiamo così fatto una breve lista di punti sia per quanto riguarda i rischi sia per quanto riguarda i punti chiari per orientarsi. E' l'impegno a capire come funziona un organismo complesso quale è una società, quali sono i compiti dei soggetti istituzionali, non vivendo in base alla benevolenza ma ai doveri e diritti istituzionali.

Questo significa ad esempio, per chiarire, non agire pensando di: andare dalla tal persona perché è accogliente, simpatica, benevola nei confronti di una persona disabile, pur avendo un compito ben diverso da quello per cui viene interpellata. Chi ha invece il compito è così arcigno, è così duro, così incapace di ascoltare che preferiamo andare da chi ha un altro carattere. Ma questa scelta, umanamente comprensibile, è uno degli elementi su cui si fonda la confusione del diritto: la confusione della benevolenza col diritto.

La benevolenza è una bella parola, non abbiamo nulla contro ma bisogna stare attenti a salvarla dalla confusione. I diritti si costruiscono anche con la conoscenza e con il rispetto delle regole o con l'obiezione alle stesse, se siamo disponibili a seguire l'esempio rigoroso di Don Milani.

Tre termini sono i segnali indicatori di un percorso che si sta svolgendo:

Inserimento indica una presenza fisica, ed evidenzia il fatto che si è superata una prima esclusione fatta di separazione fisica. Pur non rappresentando un traguardo avanzato, non è certamente un fatto trascurabile, anche per le nuove conoscenze che permette di raggiungere. Il fatto di poter interagire con soggetti non esclusi, permette di conoscere in modo nuovo soggetti che in passato erano individuati unicamente attraverso il parametro della disabilità. L'inserimento apre una dinamica che non si ferma e che avvia processi di **integrazione**. Che riguarda un miglioramento delle dinamiche di adattamento fra il singolo soggetto e il contesto prossimale. Il Monitoraggio del Progetto permette di fornire una buona documentazione di questi processi. Ma il terzo termine - **inclusione** - è bello e impegnativo. Mi sembra utile partire da una distinzione operata da un maestro del pensiero giuridico quale è Gustavo Zagrebelsky che distingue due logiche: quella dei valori, che tende all'assoluto e all'imposizione; e quella dei principi, che opera orientando e non imponendo, per convinzioni diffuse e non imposte. Inscriviamo l'inclusione nella logica dei principi e non in quella dei valori.

Ho utilizzato un esempio riferito al contesto italiano. Avevo partecipato all'inaugurazione della nuova sede del centro di documentazione sulle politiche sociali del Gruppo Solidarietà, a Maiolati Spontini, in provincia di Ancona (la nostra sede, n.d.r.). La nuova sede è collocata all'interno della nuova biblioteca comunale in una antica e splendidamente restaurata fornace di mattoni. E da dove erano venute tante risorse? Da rifiuti. Il Comune di Maiolati Spontini aveva, con vista lunga da ottimi amministratori, investito in una discarica che produce ricchezza investibile in cultura e diversità/marginalità.

In un diverso contesto culturale, geografico e storico, la mia riflessione tende a prendere in considerazione i tragici problemi che hanno creato le contrapposizioni etniche. I principi a cui ci ispiriamo sono per le entità multi-etniche, per la possibilità che ciascuno possa vivere

liberamente la propria cultura, religione, sessualità... Sappiamo che in questo quadro si trovano anche i problemi della "vittimizzazione", che è un rischio che coloro che vivono bisogni speciali corrono. Essere prigionieri del ruolo di vittima è quasi sempre l'accompagnamento inevitabile dell'essere prigionieri nel ruolo di persecutore. L'inclusione può liberare da queste prigioni.

Inclusione è avere una prospettiva ecosistemica ampia. Che permette di collegare "spazzatura" e disabilità. E non solo. E' **la capacità di contaminarsi**, di 'degenerare' ovvero di svolgere una stessa funzione e produrre uno stesso risultato ma con elementi strutturalmente diversi. Il cervello può farlo e anche il **bricolage**, caro a François Jacob. Il cervello può farlo. Significa pensare agli studi di neuroscienziati. In particolare ci riferiamo a Edelman, capace di spiegare anche a non specialisti, comunicando una passione contagiosa e molto simpatica. Edelman parla di degenerazione del cervello in un senso molto positivo: della possibilità che il cervello non viva una specializzazione assoluta delle sue componenti - le cellule - ma si organizzi per "degenerare" rispetto ai compiti che non erano previsti. Questa è la possibilità non solo di progettare ma anche di sopravvivere. E quando il cervello si irrigidisce in compiti troppo rigidi è possibile che abbia meno capacità di sopravvivenza, meno capacità di progettazione e di adattamento. Edelman ritiene che i modelli computerizzati del cervello e della mente siano molto parziali. "Secondo questi modelli, i segnali provenienti dall'ambiente trasmettono informazioni non ambigue [...] generando le risposte appropriate dal punto di vista funzionale. Sono modelli istruttivi [...]. Ma non è affatto vero che i segnali che arrivano al cervello non sono ambigui. [...]" (G. M. Edelman, 2004, p. 29). E allora la degenerazione, parola interessante perché solitamente acquisita dalla nostra immediatezza come una indicazione negativa, diventa un aspetto positivo e indispensabile. Questa parola è stata collegata da noi al termine **bricolage** che è caro a François Jacob, studioso vincitore del Premio Nobel per la scienza, ha fondato il suo modo di concepire la ricerca sul termine 'bricolage', difficile da tradurre in italiano: significa utilizzo di quello che c'è intorno a noi, di quello che troviamo per risolvere dei problemi, non basandosi unicamente sulla specializzazione degli strumenti quanto sulla specializzazione dei nostri adattamenti di stru-

menti non nati per una certa finalità. Sembra un suggerimento molto adatto a chi opera, nelle scuole e nelle università, per l'inclusione.

Lavorare su questi concetti diventa interessante perché ci fa capire quanto sia utile affrontare problemi veri e sicuramente la possibilità di essere solidali, competenti e capaci di apprendere affrontando problemi veri quali quelli delle persone con disabilità. Per questo, coniamo un termine parlando di modello paradigmatico **diacomerico**: Dialogico, Cognitivo, Metacognitivo, Riflessivo.

Lo collochiamo, privilegiandolo, accanto ad altri possibili modelli, presenti su scenari in cui gli aiuti umanitari sono stati indispensabili: il modello tecnico del meccanico riparatore e il modello psicomagico. In questo modello, che - ripetiamolo - si colloca nella prospettiva inclusiva e nella logica dei principi e non dei valori -, assume un significato importante la **rete e le sinapsi**.

E' quindi un programma in cui la conoscenza e la giustizia vanno d'accordo. Sappiamo che questa prospettiva potrebbe essere accusata - accusa che peraltro non ci dovrebbe neanche troppo dispiacere - di illuminismo, essendo basata su una conoscenza che illumina. Riprendiamo ancora una volta un'immagine che ci è cara che è quella dell'illuminismo della candela ovvero quello che Gaston Bachelard, in una sua riflessione molto interessante, ha indicato come il sentiero che viene illuminato dalla candela e la possibilità è quella adombrata, intuita da Bachelard, che il sentiero venga percorso da tanti ma non troppi perché lo sciuperebbero. Torniamo quindi all'immagine del sentiero con più candele che permettano di avere più luce e quindi di conoscere meglio e di non rovinare la strada, non cancellando le tracce ma raggiungendo meglio gli obiettivi che ci danno il senso e il gusto della vita.



Note bibliografiche

- Z. BAUMAN (1992; ediz. originale 1989), *Modernità e Olocausto*, Il Mulino, Bologna.
- A.J. MAYER (1990; ediz. originale 1988), *Soluzione finale. Lo sterminio degli Ebrei nella storia europea*, Milano, A. Mondadori Editore.
- G. ZAGREBLELSKY (22.2.2008), *Valori e diritti. Dietro ai conflitti della politica*, in "La Repubblica".
- G.M. EDEILMAN (2004; ed. originale 2004), *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenico della coscienza*, Torino, Einaudi.
- F. JACOB (1998; ed. orig. 1997), *Il topo, la mosca e l'uomo*, Torino, Bollati Boringhieri.